

LAURA PELUFFO
“L’ESPRIT DE THEATRE” COME METAFORA DELLA
VITA.

Commento critico di Franca Maria Ferraris

Accade talvolta che una poesia o un brano di prosa vengano trasformati in una piece teatrale. E accade altre volte, sebbene più raramente, che personaggi, parti o elementi di un’opera teatrale si trasformino in poetiche sculture, realizzate con l’uso dei materiali più consoni all’artista che li crea. Lo spunto per pronunciarmi su questa seconda ipotesi, mi è dato dalla visione delle opere scultoree in terra refrattaria eseguite da **Laura Peluffo**. Si tratta di figure ed oggetti che, disposti in ordine vario sulle mensole del suo atelier, si propongono allo sguardo come attori rimasti in scena, o come elementi tratti da un contesto scenico. La chiave di lettura per queste figure, va ricercata nel fatto che **Laura è donna di teatro**. Cio’ si arguisce dalla sua gestualità, dal modo di porgersi, dalla capacità di comunicare. Ma Laura è anche donna che, prestando la sua cultura teatrale alla scultura, con abilissimo scatto, sa passare dall’acuta osservazione della figura reale di un teatrante o di un elemento scenico, alla trasposizione dello stesso in forme scultoree che potrebbero definirsi metafisiche, tanta è la carica di pathos scenografico che contengono. Il filo rosso che lega i vari passaggi osmotici, è costituito dal lampo che si accende quando è presente la poesia. Poesia non di versi, questa volta, ma di atteggiamenti, di fisionomie, di posture che, pur nel silenzio, raccontano storie, cantano, piroettano, danzano, recitano. In una parola, creano una scena rendendo partecipe lo

spettatore della loro vitalità. Dunque, la terra refrattaria unita ad ossidi e lustri, è la materia da cui le mani esperte di Laura traggono le forme estraendo dalla materia l’inesprimibilità dello spirito. Una materia rustica ed elegante, calda al tatto e ruvida, ma di una ruvidezza levigata quasi di seta grezza, che lascia sui palmi delle mani di chi vi indugia, impressione di una lenta carezza. Una materia che, essendo terra, è vita. **I “teatranti” di Laura Peluffo** provengono dal teatro classico, dalle commedie goldoniane, dalle ieratiche immagini del carnevale veneziano, dalle tragedie di Shakespeare, ma sempre e soprattutto dall’exasperato bisogno di un’artista che attraverso i suoi personaggi, svela l’esuberanza di un’anima teatrale. Ecco infatti comparire le varie Smeraldine, Rosaure e Franceschine dal volto estatico, ecco gli arlecchini pimpanti, le seducenti cortigiane, le lady Macbeth dall’eleganza raffinata ed austera...

Tra questi intriganti personaggi, è pulcinella che fuoriesce timido, e tuttavia con determinazione, dalla rotondità di una sfera spaziale evocante la matrice materna, e subito si dispone alla vita col sorriso nascosto dalla trina di un domino, e l’atteggiamento tenero e sublime di un neonato.

Ed è ancora di Pulcinella la figura che tenta di arrampicarsi sugli specchi, o addirittura “scala” una “trisfera” cercando invano un approdo, per giungere, ormai vinto, al tentativo estremo di rientrare nella matrice da cui fu generato. C’è una metafora poetica dietro a questi tentativi, e c’è una così profonda compenetrazione tra i diversi linguaggi artistici, non so rinunciare al richiamo: **“Fu quel ritorno/ un penetrare nuda nel tuo grembo, /una muta discesa alla matrice/ della mia irriducibile ragione, /un oscuro**

rientro alla radice/ dove deporre l'anima bruciata, /la percezione della mia nullità”.

Dagli atteggiamenti in cui Laura pone Pulcinella, si comprende quanto lei ami la famosa maschera napoletana nella quale sono mischiati con equità il sentimento gioioso e la tristezza, il desiderio di musica e di silenzio, le lacrime e i sorrisi. E anche, quanto di lei stessa si nasconda dietro quella maschera se arriva a raffigurarla mentre si aggrappa a un busto verde, rastremato a evocare la corteccia di un albero. Sempre un busto di donna però, che riprodotto in dimensione umana, rappresenta a ragione l'albero della vita. Quell'albero grande, che poi è la madre, a cui ogni figlio si aggrappa quando ha bisogno di consolazione e di aiuto. La nostra scultrice riesce quindi a fare dunque di Pulcinella un personaggio globale, un archetipo capace di rappresentare, con la sua verve effimera, sempre velata di tristezza, tutti gli abitanti del pianeta. Per questo, la sostanza terrosa di cui la figura è composta, superando la propria essenza materia, diviene spirito carico di tensioni, col risultato di indurre a un ripensamento sull'inquieta interiorità dell'uomo.

Anche per i piccoli presepi, come per altri gruppi scultorei lavorati a terra rossa, o tinteggiati nelle delicate cromie del pastello, la scena è ancora, con una diversa originalità, quella del teatro. Perfino nella produzione dei “gioielli” che splendono nell'ingobbio di lustrini e pigmenti,

Laura resta fedele nel suo amore per tutto ciò che è scena, creando ciondoli che si adattano a ornare le scollature con l'imprevedibilità di sipari sollevati, di drappeggianti tendaggi, di quinte colorate di rosa dove si attende la comparsa di un teatrante, di domini che, non potendosi porre

a velare gli occhi, si apprestano metaforicamente a velare il cuore. E ancora, alcuni piatti resi con molta efficacia per la scelta cromatica nella calda gamma degli ocra, altro non sono se non la raffigurazione personificata del sole o di un etereo volto, di mezze lune o di improbabili profili, di raggi solari pendenti come frange, o come frammenti capovolti di sontuose corone regali. Raffinata, è la sequenza delle immagini eseguite in china, acquerello, e l'uso di altre tecniche miste. Immagini queste, che dimostrano l'accurato studio preliminare svolto dall'autrice a riguardo delle fogge e dei colori ai quali dovranno adeguarsi i costumi di scena indossati da ogni teatrante, sempre rappresentato nella peculiarità di un gesto, di un movimento, di un'espressione che lo connota, ma anche di un abito che ne dichiara l'identità. A conclusione, mi piace definire il soffio che anima ognuna di queste sculture con la particolare locuzione “esprit de theatre”, poiché così mi è nata dentro nel percepire quel sottile “spirito di teatralità” che la pervade, e ad esse dà vita. Seguendo questo originale percorso, a lei perfettamente congeniale, **Laura Peluffo** riscuote il pieno consenso di chi nell'arte vede riflesso il bagliore di quella soprannaturale scintilla che il tocco dell'artista sa accendere e far brillare della luce più vera.